

DIZIONARIO
COROGRAFICO, GEORGICO, ORITTOLOGICO,
STORICO ec. ec. ec.
DELLA
I T A L I A
COMPOSTO

Su le osservazioni fatte immediatamente sopra ciascun Luogo
per lo stato presente, e su le migliori Memorie Storiche
e Documenti autentici combinati sopra luogo
per lo stato antico.

O P E R A
DELLA SOCIETÀ COROGRAFICA.

MONTAGNA E COLLINA DEL TERRITORIO
BOLOGNESE

PARTE QUARTA.

IN BOLOGNA MDCCLXXXII.

Stampati per conto della suddetta Società nella Stamperia
di S. Tommaso d' Aquino
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

G. D.

(DI SERAFINO CALINDRI)

213

PA'NICO (a). Comune e Pieve, già forte
Castello, appartenente ad una delle più bellicose,
e delle più potenti, ed inquiete famiglie de' Se-
coli fazionarj, un ramo della quale esiste in Pa-
dova, gli altri, o sono stati distrutti, banditi, e
spogliati de' loro averi, o ridotti si sono ad arare
per altri la terra; frutto ordinario della bravura
e della audacia delle persone, o famiglie, turbo-
lenti e sanguinarie. E' questo Comune la mas-
saria di due Massari uno di là uno di quà da
Reno. La sua montuosa e poco fertile situazione
fa sì, che non sia popolato in proporzione della
sua estensione quanto potrebbe esserlo, se più fer-
tile fosse il suo territorio, o almeno esistessero i
suoi fondi in mano di piccoli e locali possidenti,
cosicchè ajutata la Natura del luogo dallo spesso
lavoro di molte braccia, coll'accrescersi de' pro-
dotti annui desse luogo alla sussistenza di una mag-
giore popolazione. Anime 305 divise in cinquan-
ta famiglie compongono il totale numero de' pre-
senti abitanti. La pieve di *Venola*, e le parro-
chie di *Stanzano*, *Canovella*, *Luminasso*, *Jano*, e
SS. Giòrgio e Leo la confinano d'ogni intorno. S.
Lorenzo è il titolare di questa Pieve, e libero della
Mensa è il diritto di collazione della medesima.
Degna da vedersi, per ciò che vi è rimasto di

O 3 an-

(a) Fuori di porta Saragozza miglia 14 presso la destra
riva del *Reno* per chi volta le spalle alle sue origini.

antico (291), per la sua vastità, pel suo Ostensorio antichissimo a foggia di Tabernacolo ad uso di Ostensorio e di Pifide insieme, nel modo usavasi verso il mille fin presso il 1300, di cui altro veduto non abbiain simile in tutto il bolognese, e pel suo Ostensorio moderno, che è uno de' più ricchi e de' più magnifici della Diocesi montana bolognese, di un ottimo disegno, intrecciato a oro ed argento con squisito gusto. E' osservabile altresì questa Chiesa per la sua architettura e struttura, a tre navate, essendo costrutta di grosse pietre arenarie squadrate a scalpello, con campanile semplice a timpano acuminato, eretto sulla sua facciata anteriore, e per avere in tutti i capitelli delle colonne geroglifici, animali, ed altre cose rappresentanti l' antica arte gentilizia de' Punicci, o altre cose usate ancor ne' Tempj de' Cattolici verso il mille e più indietro. Insufficiente è la credenza popolare, che corre per i suddetti geroglifici, di essere questa Chiesa servita di Scuola ad un Ghetto di Ebrei, erudizione degna di chi del Mondo altro d' antico non sà più indietro di suo Padre. *S. Antonio di Marzabòtte, S. Pie-*

(291) Un Araiprete antecessore dell' ultimamente defunto fece demolire il Presbiterio, ed il Confesso, o Scurolo, levando così una maestosa antichità alla Chiesa per ridurla con non molto buon ordine a struttura moderna. Allorchè le Chiese sono decenti, e di struttura assai antica, meglio sarebbe non permetterne il rimodernarle.

Pietro in vinculis di Capio, *S. Michele della Lama*, o de' Prati, sono gli Oratorj, che trovansi nel parrocchiale territorio di questa Pieve; nella quale godeasi aria sanissima non oltrepassando l' annuo numero de' morti adulti il due per cento all' anno. Molta e buona Uva, molte Frutta, pochi Castagneti, poca Seta, molti Boschi a Legna, pochissimo Carbone, non molta Canape, non molto Fieno, poco pascolo da terre lasciate a Sodo, circa quattro misure per ogni semente dal Grano, e tre circa da' pochi Marzattelli additano cosa dover pensare della qualità, e fertilità di questo territorio, in gran parte Creoso ed Argilloso, in poca parte arenoso, e viceversa tagliato da un grosso Strato di durissimo Scoglio arenario in grosse e lunghe masse diviso, e da lunghi strati di sassi fluviali in vicinanza del *Reno* composto. Un Tintore, due Fabbri, un Falegname, due Sarti, tre Molinari, Valchiera, Mangano, una Cartiera, due Calzolari, un Molino a polvere da Schioppo son gli edifizj, e gli artieri di questo Comune, in buona parte allettati e chiamati pe' bisogni di queste e delle vicine popolazioni dalla Senatoria famiglia *Barbazza*, che hà in *Marzabòtte* uno de' grandiosi e magnifici palazzi da villeggiare della montana diocesi bolognese. Sono da vedersi altresì in questo territorio un superbo antichissimo ponte, che attraversa il *Reno*, fabbricato circa il 1300, e fiancheggiato da ambedue

le parti dal grosso strato di duro macigno arenario rotto dal *Reno*, ed il quale dovea fare anticamente argine alle acque di questo Fiume in modo da obbligarlo all'indietro di sostenere il suo alveo all'altezza di oltre cento piedi più elevato del presente, sino a che squarciato e trasportato in pezzi dal continuo corso delle sue acque nel ruppe, e non uguagliò alla baftezza presente il sud-detto strato per la larghezza appunto, che abbisognava al passo delle piene maggiori dello stesso orgoglioso fiume. Doverono in tale occasione lavinare gli adiacenti anteriori Monti nelle di cui pendici vedesi luogo a luogo quell'ammasso di Sassi fluviatili, che l'antichissimo alveo formavano ad altezza molto maggiore della presente. Nella parte opposta alla Chiesa, ed appena terminato il Ponte, dalla suddetta venendo alla volta della strada de' Bagni, e di Pistoja, inalzasi sulla sinistra del *Reno* uno scosceso colle, il quale dalla parte che fa sponda al *Reno* da due parti è innaccessibile, essendo tagliato a piombo l'ammasso del banco di durissimo Scoglio arenario che lo forma, sonovi in questa rupe varie tante a notevole altezza dal *Reno*, nelle quali vi sono molti Colombi, che tutto l'anno fanno in esse i loro nidi, sopra questo Colle esistono le rovine dell'antico Castello di *Pànico*, della di cui antica Fortezza altro non v'è rimasto che qualche maceria, dalla quale comprendesi l'antica grossezza

fezza delle sue mura, e dal circondario che mostrano di avere occupato nella vetta, e nelle pendici del Colle, poteva essere abitato da circa due mila abitanti. Al piè di questo Colle è una Fabbraria sopra la di cui porta serve di architrave uno stipite o cornicione servito forse per ornato di qualche Chiesa, o forse ancora del Palazzo principale residenza de' Conti da *Pànico*, così sembrando additarlo il Leone scaccato con rosa nell'orecchio, e i geroglifici annessi, sonovi in questo alcune lettere a rilievo di carattere barbaro, additanti alcune iniziali puntate, e l'anno 928. Proseguendo per la Strada maestra alla volta de' Bagni, o del Pistoiese, trovasi non molto dopo il fondamento di un'antica Torre, che pure appartenne a' detti Conti, rimane sulla destra, e ad essa contigue scorron l'acque di quel Rio, che noi chiameremo *delle meraviglie*, per quelle ragioni che dicemmo nella par. III. pag. 166 all'Articolo *Luminasio*. Inoltrandosi per la stessa Strada alla sinistra della medesima, giunti poco al di là dell'Osteria di *Marzabòtte*, trovasi una come penisola di terra, o dicasi una lingua, sporgente dentro *Reno* detta il *piano di Misano*, nel quale è un forte macigno attraverso, che non è suscettibile di disfacimento, tanto è compatto e forte, al di quà e al di là dello stesso, in occasione di scavi, trovansi una quantità di fondamenta di mura di varia grossezza, alcune del-

delle quali sembrano avanzo di un' antica *Terma*, o di qualche grandioso Tempio d' Idoli; quivi trovansi ad ogni tanto anuli, Idoletti di bronzo per lo più in atteggiamenti disonesti, e molte antiche Monete; le da noi vedute sono state di mezzana grandezza, e di *Antonino Pio*, di *Filippo Seniore*, di *Gordiano il giovane* mà male conservate, varie delle meglio conservate ed appartenenti a' medesimi, o ad altri anteriori, o posteriori Imperatori sono state portate in Bologna a varj Antiquarj, ed all' Istituto, e furono da un distruttore portati in Bologna a vendere, ridotti prima in pezzi, due Idoli di bronzo quivi trovati di più piedi di altezza, venduti per pochi paoli, per timore di non incorrere in pena, serviti essendo per un qualche vaso, o campana questi due rari monumenti dell' antichità Bolognese, che avrebber dato luogo a qualche erudita Dissertazione, o ad una qualche probabilità di sapere, o di congetturare, se quivi stata sia ne' Secoli romani, o del dominio de' Galli, una Città, una Villa grandiosa, un Tempio, od altro pubblico Edificio, troncando così affatto le ancora credute sole dell' *Alberti*, del *Maffei* (252) etc., delle quali abbiám detto quanto basta all' Articolo *Bagni della Chiusura* nota (1) pag. 148. Varj Nuclei di Telline, e di Pettiniti, ne' siti cre-

cretosi Operculiti, e piccole Gariofilliti in pochi siti di questo Territorio ci è riuscito di trovare, nel quale non molti anni fa, per sostenere un lungo pezzo di Strada maestra, che conduce a' *Bagni della Porretta* e nel *Pistoiese*, costrutta fù a spese pubbliche una lunghissima sustruzione, la quale per essere in parte arcuata, e per sboccarvi per di sotto ad essa il torrentello *Loggiola* chiamasi da' circonvicini *il Ponte della Loggiola*, o di *Luggiola*. Fanno guerra a questa grandiosa fabbrica le pendici lavinose de' costeggianti Monti da una parte, le piene dell' orgoglioso *Reno* dall' altra, cosicchè da pratici si prognostica certa durata ad una sì dispendiosa fabbrica e maestosa insieme. Sono i Borghetti di questo Territorio

Folesano, che fa comune con *Canovella*, luogo ora abitato da due sole famiglie

Brunadè di fam. 3

Marzabotte con Palazzo della Senatoria famiglia *Barbaza*, con Oratorio pubblico, Osteria, Botteghe, e Molino di fam. 7

Dieci son le Chiese Parrocchiali che compongono la Congregazione presente di questa Pieve, cioè *Canovella*, *Jano*, *Lagune*, *Luminasio*, *Medelana*, *Monte Severo*, *Ronca*, *SS. Giorgio e Leo del Saffo*, *Sirano*, *Stanzano*, ed il Santuario e Benefizio della *Madonna del Saffo*. Molto più va-

sta ed estesa era nel quattordicesimo Secolo (1293), e comprendeva le seguenti Chiese, le quali esponiamo co' loro titolari e co' nomi in lingua latina, ed italiana per uso della nomenclatura de' luoghi com' era in antico, come ora corre, come si è mantenuta, od è cambiata, per uso ed intelligenza delle antiche Carte e della antica topografia, combinata con la presente. *Ecclesia S. Petri de Hagnano*, ora Iàno, *Ecc. S. Christophori de Monsiverio*, ora di Monte Severo, *Ecc. S. Laurentii de Roncho*, ora Ronca, *Ecc. S. Michaelis da Monte Pasturi*, ora Monte Pastore, *Ecc. S. Marię de Medelana*, ora Medelàna, *Ecc. S. Nicolai de Laiguna*, ora Lagune, *Ecc. S. Christophari de Vedegheto*, ora Vedegheto, *Ecc. SS. Marię et Jobannis de Ture Vile Montaxigbi*, ora Montafico, mà la Chiesa è affatto perita, ed agl' articoli *S. Antonio della Croce*, e *Montafico* ne abbiám detto il nostro parere in quanto alla sua situazione. *Ecc. S. Michaelis de Castro Caprarie*, ora affatto perita, vedasi l' articolo *Caprara*, *Ecc. SS. Petri & Andree de Montaxigbo*, ora del Castello di Montafico, il quale essendo stato edificato, come oga si trova in essere, dal Co. Silvestro de' Boatieri nel 1475, lo che già dicemmo, convien credere, che esistesse nello stesso Luogo il suddetto Castello, e fosse abitato molto tempo prima da

da più famiglie, senza essere ridotto a palazzo e rocca fortificata, come cel ridusse il suddetto Conte, *Eccl. S. Michaelis de Montaxigbo*, ora è la parrocchia di Montafico, *Ecc. S. Jobannis de Capraria*, ora è un Campo a cui è rimasto il nome di *S. Giovanni*, *Ecc. S. Blaxii de Castro Vadi*, ora Vado, *Ecc. S. Apolonaris p. Panici*, di questa Chiesa ne noi ne alcun di quelli a quali, come di ogn' altro più pratici della Storia patria Ecclesiastica, lo abbiám domandato, han saputo additarcela, e quel p. che trovasi nell' elenco può indicare plebis Panici, forse in antico Oratorio annesso a Panico, o può avere altro significato, del quale noi non ne abbiám idea, *Eccl. S. Jobannis de Panico*, forse quella che nell' elenco del 1408. del B. Niccolò Albergati vien chiamata *Ecclesia Sancti Michaelis de Canovela*, mà di questa Chiesa ora non si hà traccia del dove esistesse, *Ecclesia S. Marię de Ignano*, ora detta Ignàno, *Ecc. S. Victoris de Bezana*, nell' elenco Muzoli detta semplicemente *S. Victoris de Luminasio* come chiamasi tuttavia. *Ecc. S. Marię de Banzòlis*, ora Luminasio, *Ecc. S. Loy de Val de Prata*, ora estinta ed unita a *S. Giorgio del Saffo*, è detto ora il Comune, a cui dall' Elenco si dà il nome di *Val de Prata*, Pradùro, *Ecc. S. Martini de Capraria*, ora la pieve di *Caprara*, *Ecc. S. Jobannis de Monago cum Hospitale*, ora è un Oratorio detto del *Monazzo* (vedasi Iàno), mà nell' Elenco del B. Nic-

B. Niccolò gli si dà il nome di Ecc. S. Petri de Marazo, Ecc. S. Marie de Canevela, ora Canovella, ec. Hospitalis S. Jacobi de Nasò, ora S. Giacomo del Monte, Ecc. S. Andree de Castoliuni, ora Oratorio di Castiglione; sù di che è da avvertirsi, che commutato si è il nome di Castoliuni, in Castiglione, in Castel Leone, ed in Castellone, ed in Castellaro in moltissimi siti della Italia, e spessi poi sono i nomi di Castiglione nelle tante sue provincie, causa sono stati di tante dispute letterarie, e di avere bene spesso attribuiti Diplomi, e fatti contenuti nelle antiche Carte, Cronache, e Storie ad un luogo per un altro, difetto incorreggibile, quando di luogo in luogo personalmente portandosi, come noi abbiám fatto, combinando le varie locali circostanze, non si realizzi, e verifichi a quale de' tanti Castiglioni appartenga il Diploma, e la Memoria della quale si cerca sapere il netto, Ecc. S. Marie de Sirano, ora Sirano, Ecc. SS. Benedicli & Stefani de Venola, ora S. Stefano di Venola pieve, Ecc. SS. Jacobi & Tomaxii de Spertignano, ora S. Tomaso di Sperticano, e nell' elenco del B. Niccolò, Ecc. S. Simonis de Spertignano, e nell' elenco Muzzoli SS. Thome & Jacobi de Spertignano, Ecc. S. Martini de Luminaxio, ora semplice Oratorio detto di Luminaxio, Ecc. S. Marie de Villa Bregadeli, ora demolita, è detto il luogo Brigadello, che fa Massaria, o dicasi, che è Comune con Vado, Ecc. S. Silve-

stri

stri de Casola supra Sitranum, ora Stanzano, e forse nella villetta detta propriamente ora Stanzano a non molta distanza dalla Chiesa parrocchiale di S. Silvestro fù la Chiesa di S. Gio. Battista detta nell' elenco del B. Niccolò de Paziano, Ec. S. Marie de Caxagla Curie Caprarie, ora Casaglia di Caprara, Ec. S. Georgii de Ignano, ora S. Giorgio del Sasso, o dicasi S. S. Giorgio e Leo per la unione già detta, e nell' elenco del B. Niccolò chiamossi S. Georgi de Praduro, noi però opiniamo, che fosse lo stesso Comune di Jano, che fino a questa Chiesa si estendesse, Ec. S. Martini de Vignola, ora detta Vignola de' Conti e Suffidiale di Monte Pastore. Avvertir dobbiamo altresì, che nell' elenco del B. Niccolò si duplica la Chiesa parrocchiale di Vedegheto, chiamandosi una volta S. Laurentii de Videgano, un'altra S. Laurentii de Videgheto, e vi si aggiunge Ec. S. Michaelis de Canevela, della quale non v'è nè traccia, nè contezza alcuna in alcun altro elenco anteriore, nè posteriore (294). Quattro erano

Ca-

(294) Serva a qualche erudito, quanto abbiám notato questa volta a lungo rapporto ai Santi titolari, ed alle denominazioni delle Chiese soggette all'antica plebanato di Pànico per rimanere persuasa, che non sono infallibili gli elenchi antichi delle chiese bolognesi, che esistono, come taluno li crede, e che non può sempre rilevarsi da medesimi la reale esistenza o non esistenza di taluna Chiesa per decidere della sua antichità.

Canonici addetti al servizio di questa Pieve, i quali probabilmente vissuti saranno in comunità, ne' Secoli primi del mille, e circa due Secoli dopo, poichè questo solea essere l'uso osservato nelle più rinomate Pievi (trà le quali certamente era questa di Pànico) come dimostreremo a suo luogo nel decorso di questo nostro Dizionario, ed eran chiamati questi tali Sacerdoti *Canonici Regolari*. L' antichità, la popolazione, l' importanza di questo Comune, già rispettabile Castello, non può rilevarsi, se non che con l' esporre ciò, che appartiene alla illustre famiglia de' Conti, i quali o diedero allo stesso, o dallo stesso presero il cognome, e perciò di essi parleremo a lungo. Devesi credere, che sia stato questo luogo in essere ne' più lontani Secoli, e forse celebre per qualche tempio dedicato al Dio *Pan*, o ad altra Deità silvestre degli antichi pagani, da cui prendesse il nome, quando i Conti ad esso non l' abbian dato; inclineremmo altresì a sospettare, che prima di essere fabbricato nel Colle dirimpetto alla Pieve, esistesse nel *Piano di Misano* di sopra ricordato, e che allor quando la invasione di qualche barbara Nazione insegnò agli abitanti di questa parte d' Italia a ridursi in sicurezza dentro luoghi fortificati, fosse poi trasportato in tutto, o in parte nel suddetto Colle, luogo assai più forte, e meglio difeso dalla naturale sua situazione del primo. Il più antico antenato degl' illustri Conti da Pànica fu

fu un *Teobaldo*, che fiorir dovette nel principio del decimo Secolo, ed il quale fu altresì *Duca e Marchese*, sua moglie fu una *Gualdrada*, donna che dovè fare qualche cosa di grande, giacchè vien chiamata *gloriosa Comitissa*, da esso discese quel Conte *Alberto*, il quale unitamente alla contessa *Bertilla* sua moglie per le anime de' genitori suddetti, per le proprie, e per quelle de' loro figliuoli *Bonifacio*, *Walfredo*, o *Gualfredo*, e *Adelberto*, o *Alberto* donarono varj fondi al Monistero de' S.S. *Bartolomeo e Savino di Musiano* circa il 981, quale sembra fosse da loro fondato. L'ultimo de' suddetti figli fu quello, che nel 1068 in nome proprio, di sua moglie *Imelda*, e del comun figlio *Mildne* donarono per le anime loro ad *Orsa* Abate di *S. Lucia di Roffèno* (di cui abbiám parlato all' articolo *Musida*) la Chiesa della Trinità di *Prato Baratti*, ora detta del *Tolè*, con le sue appartenenze, ed annessi (295). Donò *Mildne* nel 1116 a *Matilde* nell' istromento di donazione (rog. *Bonandus tabellio* XVII Kal. Decembris imperante Henrico IV anno VI chiamata *Matilde Filie uterini* la sua porzione del Castello e Corte di *Pànico*, il Castello di *Montafico* (296) con la sua Corte

Part. IV. P e per-

(295) *Muratorii Dif. Med. Ev. Tomo I Dif. XV col. 859, e Tomo V Dif. LX col. V 399.*

(296) Nel tempo, che scrivemmo l' articolo di *Montafico*, non aveammo avuto l' istromento, che ora ci è stato favorito, e da esso dire dobbiamo, che come da questo tempo indietro

pertinenze , ed il Castello e Corte di *Vignòla* (297) e *Vedeghèto* con tutte le sue appartenenze. Ebbe il conte *Raniero* da *Pànico* nel 1176 , per transazione fatta con l'Abate *Raniero* di *Mufiàno* , porzione di dominio nel castello di *Piandro* (298) , per le ragioni che effo conte avea sopra il Monistero per conte *Traversario* , del quale forse fù erede il suddetto Co. *Raniero* , o ad effo lui cedette le sue ragioni in luogo di dote il *Traversari* , per qualche sua figlia col medesimo *Raniero* maritata . Comunque siasi , fù questa nobilissima famiglia padrona di oltre ventotto Comuni o Castella in qualità di feudo (299) nel territorio bolognese ,

appartenno *Montafico* a' Conti da *Pànico* , così da questo tempo in avanti per via di Donne passò in altre famiglie , e *Matilde* in questo istromento sembra , fosse figlia d' *Imelda* maritata in prime nozze ne' Conti *Alberti* , se pure non furon tre le famiglie de' *Panici* divamate , che formarono poi quella de' *Panici* , degli *Alberti* , e quella del *Marchese Bonifacio* . Fù rogato l' istromento nella Torre vicina alla *Fabbreria* .

(297) E' rimasto a questo luogo il nome di *Vignòla* de' Conti.

(298) Vedasi l' istromento di *Concordia* nella Basilica di *S. Stefano* del P. *Petracchi* alla pag. 99 .

(299) Può vadersi quanto abbiám detto all' articolo *Montafico* Par. III pag. 277 nota (272) , e non riportiamo què nè l' istromento del 1116 , nè il *Diploma* del 1221 di *Federigo II* , o sia di *Corrado* suo *Vicario generale* in *Italia* , perchè lo riporterà ne' suoi *annali bolognesi* il *Senatore Saviodi* , dal quale sono stati l' uno e l' altro estratti dall' *archivio de' Conti di Pànico* esistenti in *Padova* , ed alla detta

Iognese , e di altre fuori del medesimo (300) nel decimo terzo Secolo , ed i Conti *Raniero* , ed *Ugolino* o furono Conti di qualche Comune al *Vescovo* di *Pistoja* appartenente nel 1223 , o accettarono , o vollero essere Conti di onore del detto *Vescovato* , potendo l' una , e l' altra cosa crederfi dal frammento dell' istromento del giuramento di fedeltà , che esiste nell' *archivio* del *Capitolo* di *Pistoja* , ed il quale a soddisfazione degli eruditi noi riportiamo nella seguente nota (301).

P 2

Se

opera , la di cui pubblicazione ci promette in quest' anno il suddetto eruditissimo Soggetto , rimettiamo il lettore , per non dilungarci in questa quarta parte di soverchio , esibendo documenti , del di cui tenere , ed autenticità può sincerarsi il leggitore altrove , senza che sia da noi con lunghe note più del bisogno qui trattenuato .

(300) Vedasi il suddetto enunciato *Diploma* .

(301) In Dei nomine Amen . Anno a natiuitate eius MCCXXIII indit. XI die Veneris septimo mensis Aprilis . Ex hujus publici instrumenti clara lectiōe , quod nobilis vir *Rainerius* comes de *Pànico* pro se & fratre suo *D. Ugolino* presente , & consentiente , & ore proprio parabolan dante & super animam suam , & pro ut inferius continetur , tunc libro corporaliter ad sancta Dei *Evangelia* juravit fidelitatem *Magistro Gratia Dei* electo , & *Ecclesie Pistoriensi* , sicut *Vassalli honorifici suo Domino* facere debent consilio vel factō , aut consensu , quod idem Dominus electus vitam perdat , aut membrum , aut suum honorem , neque capiat vel detineatur mala captione , & quod jura & alio mes & possessiones ipsius Domini electi & *Ecclesie Pistoriensi* defendent , & mansurebunt contra omnes homines , salva

Se volemmo esporre le cariche di onore godute da questa antichissima famiglia di Potestà, di Capita-

fidelitate Imperatoris, & suorum anteriorum Dominorum, si habeant; & si audierint, vel sciverint, seu cognoverint, aut intellexerint, quod aliqua persona dampnum vel dedecus ipsius Domini electi, vel Ecclesie pistoriensis faciat, vel tentet, aut facere vel tentare disponat, aut jura, vel rationes, seu possessiones, & honorem auferat, aut minuere velit in persona vel rebus aliquibus eidem Domino electo Ecclesie pistoriensis quoquo modo spectantibus bona fide, & sine omni fraude prohibebunt, & distornabunt, & facient quod non fiat secundum posse suum, & si prohibere vel distornare non poterunt per se, vel per fidelem nuncium, bene, & sine fraude, quomelius poterunt, manifestabunt, et si contigerit prefatum Dominum electum, vel Ecclesiam pistoriensem aliqua possessione privari, illam jurabunt recuperare secundum posse suum, et si consilium et credentiam eis commiserit Breve, vel ore, si perpetuo iis injunxerint, perpetuo tenebunt, et si ad tempus imposuerit eis, usque ad completum illud tempus, illud consilium vel credentiam, secreto tenebunt, ita quod nulli persone vel loco manifestabunt, & si ab eis aliquando consilium petierit, sanius & utilius, secundum quod crediderint, & seiverint, & dabunt sine dolo, & fraude. Qui D. Electus predictam fidelitatem recepit, & ipsi Comites eam apud Panicum fecerunt, non ut fieret prejudicium sibi electo, vel Ecclesie pistoriensi, quominus teneantur ipsi Comites facere, & jurare fidelitatem Successoribus d. D. Electi apud Pistorium, sed pro faciendis ei gratiam, et pro evitando labore veniendi Pistorium pro dicta fidelitate faciendis, et eisdem incontinenti facta et prestata fidelitate prefatus D. Electus per lignum, quod in sua tenebat manu, investivit prefatos Comites nomine Electi et honorifici Pheudi de suo recto Pheudo,

pitanati, di Generalati ec., riempiremmo più di un foglio fuori di proposito, giacchè non è lo scopo del nostro Dizionario di esporre gli elogi e gli onori di una famiglia, se non nel caso, che alla storia locale convenga per la intelligenza di qualche fatto, che può alla stessa appartenere. Può all'indice generale perciò ricorrere, chi volesse sapere altre particolarità appartenenti a questa famiglia, le quali come necessarie saperli per la storia locale di qualche Castello, o Luogo del bolognese, da noi sono state esposte a' rispettivi articoli, e nell'indice generale si additeranno unitamente sotto la voce Pànico. Altri feudi, secondo l'Alidosi (302) ebbero i Conti da Pànico, oltre i suddetti, nel principio del decimo quar-

P 3

to

ut habeant illud, et teneant, et recognoscant secundum Jus, et usum Pheudi ab ipso Domino Electo et Ecclesia Pistoriensi. Actum apud Castrum de Panico solemniter presentibus Magistro Boninsegna Archidiacono Florentino, et nobilibus viris Ranuccio et Juliano Canonicis Pistoriensibus, Magistro Pellicciario Archipresbitero Mantuano, D. Enrico Borgomense, D. Nicola Preposito S. Prosperi de Castello, Arrinulfo Notario de Monteclaro & cognosci q. Homodei Cive pistoriense testibus ad hac vocatis. Ego Buonvicinus Sacri Palatii Notarius his interfui, rogatus, & scripsi.

(302) Ne' suoi vacchettini conservati nel pubblico archivio citando il libro delle Provisioni V foglio 3, che non abbiamo avuto tempo di rivedere per esaminare nell'originale documento, come sia la cosa di fatto, diversamente da altri riportandosi le cose dall'Alidosi ivi accennate.

to Secolo, e furono Rodiano, Mogne, Monte Cavallero, Bombiana, Rocca di Vado, ma o erano usurpati, o malcontenti de' loro padroni, da essi si ribellarono que' popoli, quando vero sia ciò, che soggiunge lo stesso *Alidisi*, che nel 1323 si sottoposero tutti al libero dominio della Città; se pure per la stessa non gl' aveffero incustodia, e loro ritolti fossero per qualche concepito sospetto di ribellione. Dallo esposto fin qui, si è messo in vista quanto abbisogna, per concepire una chiara idea dalla antichità, nobiltà, quantità di Feudi, estensione di possesso (303) de' Conti da Panico, quale dovesse essere la grandezza, il fabricato, e la popolazione del Castello loro principale residenza (304). Furono i Panici,

(303) Ne' frammenti degl' *Estimoi del 1305. e del 1308. trà le partite de' Conti da Panico le più vistose sono Nerino q. Co. Alessandro l. l. 1000., Bartolomea del Co. Bonifazio l. l. 1300., Barone del Co. Bonifazio l. l. 1500., Imelda q. Co. Corrado l. l. 5000., Ugolino del Co. Raniero l. l. 12000.*

(304) Dice il Ghirardacci nel *Indice del suo primo Tomo*: „Panico era una Fortezza con una sola Porta edificata sopra un Colle alla stretta foce del Sasso di Glosina. Fu rovinata da' Bolognesi per essere ribelli li Conti, Signori di essa, a Bologna, e di essa boggidi se ne veggono i vestigi, & dove era la sua Chiesa. „Noi ci appelliamo ai locali, ed a chiunque è pratico della vera Storia del Bolognese, della situazione di Panico, più lontana quattro miglia del Sasso di Glosina dalla Città, della situazione dell'

nici, come accennammo, quasi sempre contrari a' Bolognesi, ed in occasione di guerre spesso furono molesti alla Città e suo Territorio; convenne ad essa soffrire fino a che fù imbarazzata in maggior guai, fino a che i Panici ebbero potenti alleati, fino a che le suddivisioni fatte trà le famiglie de' Panici non levarono a' medesimi gran parte della loro potenza, ma allorchè venne a' Bolognesi ben fatta, e poteronsi sbarazzare da' più forti nemici, si armarono contro i Conti Panici, e tolta in prima ad essi la *Torre Cavallina* (305), si portaron sotto al Castello stesso di Panico per occuparlo, per gettare a terra le sue fortificazioni, ed abitazioni col ferro, e col fuoco, onde levare quel molesto asilo a questi loro nemici; pagarono cara i Soldati, e Condottieri

P 4

tieri

la Chiesa, della struttura della stessa, e delle rovine rimaste del Castello di Panico. per essere garantiti dall' *assicurar* che facciamo il Lettore, che un Cinese non potea scriver peggio di lui.

(305) Dice Matteo Griffoni nella sua *Cronaca inter Rev. Ital. Scrip. Rom. XVIII. col. 135. anno 1306. Bononienses obsederunt Turrim Cavallinam, que erat comitis Jacobi de Panico Canonici Bononiensis* (abbiam parlato di questo Canonico nell' *Articolo Montovoto pag. 66.*), *que Turris erat a latere superiori Montis S. Marie, & combusserunt ipsam Turrim salvis personis in ea tunc existentibus. Cui sè dove sia questo luogo, trova un non sè che di meno antico di quello trovino altri ne' nomi di Porta Mariana, e di Monte Mario.*

tieri spediti alla desolazione di Pànico la lor bravura, poichè aspettati dal Conte *Dolfo* in un sito ancor di presente detto *la Sconfitta* (306), con un imboscata gl' assaltò li disperse ne uccise una buona parte, con grande vergona de' medesimi Soldati, e più de' Capitani, che li conducevano. Succedette questo fatto nel 1306, assai confusamente vien raccontato nella sua Cronaca del *Griffoni* (307), e con non molto buon ordine dall' Autore di quella parte della Cronaca miscella che appartiene a questi tempi (308), noi combinando le cose dette da Cronisti con quanto abbiam veduto ed esaminato sopra luogo, cercheremo di espor-

(306) La situazione di questo luogo è al di là del Sasso circa un miglio lontano da Pànico, e prima di arrivare al Ponte della Loggiola, i Monti detti le tre Marie, il Eosso, o Torrentello che le scorre da una parte, il Reno che vade la via maestra che quivi passa dall' altra, il bosco che ingombrava le alture alla destra costeggianti la stessa Strada, non poteva essere, ne può essere più a portata per fare una sorpresa, come fecero i Conti in questo luogo per sbaragliare i Soldati che tornavano dall' impresa di Pànico, ed il nome rimasto al luogo di Sconfitta, sembra chiaro dimostrare dove succedette il fatto, che quivi esponiamo.

(307) *Rev. Ital. Tom. XVIII. col. 135.*

(308) *Rev. Ital. Tom. XVIII. col. 309. e 310.* Le sollevazioni fatte in questi anni da Conti da Pànico, con altri Gibellini per disfacciare i Guelfi da Bologna dieron l' ultima spinta a bolognesi, per risolversi a rovinare il Castello ed i Conti.

porre il fatto con quella miglior chiarezza, che ci è possibile, onde appagare il lettore nella lettura di esso, che decise della sorte del Castello di Pànico, e che fù la epoca della decadenza del potere, e dell' orgoglio de' Conti, i quali ridusserfi poi come in principio abbiam detto, eccettuato il ramo che partì da Bologna nel 1274 in tempo delle rivoluzioni succedute tra Geremei e Lambertacci, portandosi a Padova, dove tuttora sussiste in signoria e ricchezza rispettabile.

Naturalmente dopo di aver preso la Torre Cavallina situata tanto prima di Pànico, della quale non parla la Cronaca miscella, dovettero i bolognesi far passare all' impresa di quel Castello la loro soldatesca. Al dire dell' autore della suddetta Cronaca giunser felicemente (309) 100. pedoni e 200. Cavalli spediti al detto effetto, e diroccarono ed abbrugiarono il Castello e la Villa di Pànico (310), furon questi tutti Soldati stipendiati, ne v' intervenne la Tribù di Porta Stiera, come di sua testa aggiunse il *Ghirardacci*; nel tornar che faceano alla volta della Città, furon trattati dal Co. *Dolfo* nella maniera detta di sopra; dice la Cronaca che il fatto successe al passo stretto del Sasso di Glosina vicino a Castel del Vesco-

VO,

(309) Altera e sfigura secondo il suo solito questo fatto il *Ghirardacci* a suo modo *is. bel. par. 1. pag. 489 e 490.*

(310) *Rev. Ital. Scrip. Tom. XVIII. col. 309. e 310.*

vo; sembraci però più verisimile, che seguisse nel luogo detto ancor di presente la *Sconfitta*, poichè attesa la troppa vicinanza di Castel del Vescovo, e della Città, sarebbesi esposto il Conte *Dolfo* ad essere preso in mezzo trà i Soldati che tornavano, e quelli che poteano darle addosso alle spalle, accorrendovi dal vicino Castel del Vescovo, oltre di ciò non v'era in questo luogo il modo da sorprendere nel modo che fece il Conte *Dolfo* la Soldatesca bolognese e suoi Condottieri, come nell' altro sito detto *la Sconfitta*, impedendo l' immediata soprastante rupe, che s'inalza sopra ed attacco alla destra della via del *Sasso* di potere sorprendere, e circondare da ogni banda gl' assaliti, come dovettero e poteron farlo nell' altro sito nominato per le circostanze locali da noi descritte nella nota (306), oltre di che non sarebbe potuto fuggire alcun soldato, se fosser stati sorpresi al passo del *Sasso*, a portare la nuova a Bologna, come poteron farlo in molti, secondo rilevasi dalla stessa Cronaca miscella (311). Potrà a sua voglia rincontrare chiunque, a cui piaccia di farlo, se abbian le nostre congetture e raziocinj, che qui facciamo, tutta la necessaria forza per concludere, che cogliamo nel segno. Successe questo colpo fatto dal Co. *Dolfo*, e secondato da Conti *Rodolfo*, e *Paganino* agli

11. di Giugno, ma per esso ebber poco da ridere i Conti, giacchè giunti i Soldati avanzati al furore delle spade nemiche in Bologna a portar la nuova dell' accaduto, fu prontamente con i medesimi spedita prima una parte del Popolo a prendere il cadavere di *Tommaso Ramponi* principale condottiere, che prima trasportato aveano a C. del Vescovo, per condurlo con solenne pompa in Bologna a seppellire in S. Francesco, indi tornarono in maggior numero alla volta di *Pànico*, e tutto quanto era avanzato in piè in esso, con quanto esisteva nel suo territorio ed appartenenze scaricarono da fondamenti, o fecer consumarlo dal fuoco, e ciò fatto e tornati in Bologna da questa seconda spedizione, furon banditi tutti i Conti da *Pànico* specialmente quelli di *Maghinardo*, unitamente a tutte le famiglie di altri luoghi e cognomi, che la parte de' Conti avean seguitata. Portaronsi i Conti in seguito di ciò ad occupare a bolognesi il Castel di *Casfo*, quindi ritraronsi e fortificaronsi in quello di *Stagno*, come si dice a rispettivi articoli, ed insospettiti i Bolognesi che tornar potessero i Conti a riedificare, e ad occupare il demolito Castello di *Pànico*, spedironvi 50. Cavalli e 600. pedoni con la milizia de' due Quartieri di S. Pietro e di Porta Stieri a presidiarne il luogo con ivi accamparsi alla meglio che poterono (312). Passaron

ron l' anno dopo i Conti sotto i luoghi che ora compongono la vasta massaria di Belvedere tormentando que' popoli co' saccheggi, e con le uccisioni, indi passarono sotto il Castello di C. Nuovo di Labante, ed entrati dentro lo stesso il saccheggiarono, quindi passarono a fortificarsi in quello di *Cantaglia*, come dicemmo all' articolo *Montovolo*. Nel 1309. agl' otto di Gennaio (313) assediati da bolognesi dentro il Castello di *Stagno* il brugarono, e quindi partirono vagando per altri luoghi della Montagna, non molto dopo loro riuscì di entrare a tradimento nella Rocca di *Gaggio* di Montagna, mà dopo levato il meglio, ed uccisa buona parte della sua guarnigione, se ne partirono. Unironsi gl' anni dopo con *Passarino Bonacossa*, co' *Montecuccoli*, e con altri potenti, e facendo continui danni fù risoluto nel 1313. di richiamarli in Città con altri prepotenti soprannominati *Lupi rapaci* (314), credendo così di meglio salvare da ulteriori danni i popoli del Contado; fù permesso in seguito agl' stessi Conti di riedificare il Castello di *Panico*, se ciò fosse fatto nello stesso sito, non si sà dalla storia, pare però che debba crederli che si proseguirono a fare altre prepotenze, mà finalmente levato per forza nel 1325 al Capitano della Montagna un pri-

(313) *Cron. misc. Tom. XVIII. col. 319.*

prigione, fù ordinato dal Consiglio, che si atterrasse il castello che avean riedificato col nome di *Castellaro*, lo che fù eseguito prima del mese di Giugno. Non più risorse il Castello di *Panico*, ed i suoi signori da una in un'altra vicenda passando, finiron la loro Signoria in modo, che l' unico rampollo rimasto nel bolognese è in uno stato da aver più voglia di levarsi il pensiero del come fare a vivere, di quello di ricordarsi da quali illustri antenati, e da quale conspicua famiglia discenda.
